

Minardi, Barbera e quei tanti intrecci

Ci sono storie che si incrociano, figure che riemergono, scenari che si ridisegnano, legati a doppio filo all'operazione che ha portato in carcere Peppe Cutè e Paolo Gatto. Lo sfondo è sempre lo stesso, il rione Giostra. E il clan mafioso che lì ha “preso casa”, sotto l'egida del capo dei capi Luigi Galli, detenuto ormai da 27 anni.

Un ruolo lo giocano due personaggi legati da destini in qualche modo incrociati: Giuseppe Minardi, da qualche mese collaboratore di giustizia; e Gaetano Barbera, che invece è ormai un ex collaboratore, da quando della giustizia ha “tradito” la fiducia, tanto da essere arrestato, nel marzo scorso. È Minardi, secondo quanto emerge dalle carte dell'inchiesta, ad accusare Barbera di essere il mandante dell'agguato armato a Cuscinà. A riferirglielo, durante una visita in carcere, il cognato, che anzi dice a Minardi di dover ringraziare il cielo di essere dietro le sbarre, «perché qui (a Giostra, ndr) sta succedendo un casino» e addirittura ci sarebbe un piano per uccidere lo stesso Minardi.

Eccoli, i primi incroci. Minardi nell'ottobre 2018 è stato condannato a 30 anni in quanto considerato il mandante dell'omicidio di Domenico Cutè, detto “u Sauru”, avvenuto nel gennaio 2000 a San Matteo, nel cuore di Giostra. Domenico Cutè era il padre del Giuseppe arrestato mercoledì mattina dai carabinieri. E tra gli elementi tenuti in considerazione dai giudici all'epoca, ci furono anche le dichiarazioni proprio di Gaetano Barbera, al tempo collaboratore di giustizia, che indicò nei Minardi i responsabili dell'omicidio Cutè. Oggi, di fatto, avviene il contrario: Minardi accusa Barbera di aver incaricato Peppe Cutè di «punire» Cuscinà. Non solo: Minardi rivela anche, sempre stando a quanto riferitogli dal cognato, che Barbera si starebbe «riorganizzando» insieme ad alcuni ex collaboratori di giustizia per tornare a commettere reati a Messina «e in particolare per uccidermi».

Gaetano Barbera, 48 anni, per almeno sei anni è stato ritenuto un collaboratore di giustizia «attendibile», salvo poi farsi arrestare, a marzo scorso, per essersi fatto spedire una pistola da Messina, in seguito ad una rissa. A proposito di incroci: l'operazione “Arcipelago” del 2005 fece emergere come Barbera fosse ormai a capo delle giovani leve del clan di Giostra, approfittando del momento di “sbandamento” dovuto alla lunga detenzione dei capi storici (Galli, poi Puccio Gatto e quindi il “pari grado” di quest'ultimo, Minardi). A Barbera viene contestato l'omicidio di Stefano Marchese, fraterno amico di... Giuseppe Minardi.

Altri incroci? Ecco cosa scriveva Minardi nel suo “diario di mafia”, una sorta di memoriale scritto di suo pugno, finito agli atti del processo sull'omicidio Cutè: «Promisi (a Stefano Marchese, ndr) che avrei ucciso io personalmente Cutè Domenico visto che Stefano lo riteneva la causa principale della sua carcerazione (e dello sfascio familiare) che lo ha fatto soffrire». Incroci. Storie che si intrecciano.

Sebastiano Caspanello